

**LE CAUSE DEL DIVARIO REDDITUALE REGIONALE  
IN ITALIA**

*THE CAUSES OF THE REGIONAL INCOME GAP IN ITALY*

Fabrizio Muratore

*Fondazione Nazionale Commercialisti  
Ufficio studi economico-statistici, Roma*

*National Foundation of Accountants  
Economics and Statistical Office, Rome (Italy)*

*muratore@fncommercialisti.it*

Iacopo Odoardi

*Dipartimento di Scienze Filosofiche, Pedagogiche  
ed EconomicoQuantitative – Università di Chieti-Pescara*

*Department of Philosophical, Pedagogical and Economic-Quan-  
titative Sciences – University of Chieti-Pescara (Italy)*

*iacopo.odoardi@unich.it*

• • • |  
KEY 2 |  
KEY 3 |  
KEY 4 |  
KEY 5 |  
KEY 6 |  
KEY 7 |  
KEY 8 |  
+ |  
KEY 9 |

*In Italia, il dualismo tra una zona più ricca ed economicamente più sviluppata ed un'altra relativamente più povera è un fenomeno storicamente presente e l'esistenza di un evidente gap nel reddito medio è classificabile negli studi economici come un classico North-South problem. La differenza in termini di ricchezza, solitamente osservabile tramite il valore del PIL pro capite regionale, caratterizza da decenni numerosi Paesi sviluppati e può rappresentare un limite allo sviluppo economico dell'intero sistema nazionale. In questo articolo, noi non calcoliamo la  $\beta$  e la  $\sigma$  convergenza nei redditi a livello locale, in quanto è evidente l'intensificarsi della disuguaglianza tra le regioni, soprattutto nel periodo successivo alla crisi economica del 2007. Lo scopo della ricerca è determinare i fattori che effettivamente influenzano il reddito pro capite, confrontando i determinanti del reddito nelle diverse aree. Attraverso la rilevazione di cosa è assente nelle regioni meno sviluppate rispetto alle altre, è possibile suggerire integrazioni ed azioni di policy, anche riferendoci alla letteratura economica sul North-South divide. Attraverso le relazioni tra 21 determinanti del reddito, considerati per il periodo 2007-2014, ovvero coprendo il periodo della crisi e della prolungata recessione economica, noi selezioniamo le regioni che formano la parte più ricca, definibile come "North", e quelle relativamente più povere, che la teoria definisce "South". Successivamente applichiamo un'analisi multivariata ai due gruppi: la variabile target è il PIL pro capite, i regressori selezionati coprono aspetti del mercato del lavoro, del commercio internazionale, del capitale umano e del capitale sociale. Dai risultati si evince che, in particolare nel periodo di recessione, le differenze Nord-Sud sono evidenti e dovute alla destinazione delle risorse produttive, materiali ed immateriali, dovute alle scelte strategiche passate ed agli investimenti sostenuti.*

**PAROLE CHIAVE:** NORTH-SOUTH PROBLEM • CONVERGENZA REGIONALE • CLUSTER • ANALISI MULTIVARIATA

*In Italy, the dualism between the richest and most economically developed area and the relatively poor one is a historically phenomenon and the presence of the relative gap in income can be observed as a classical North-South problem. The difference in terms of wealth, that is evident in the average income levels, is common in many developed countries for decades and can be a limiting factor for the economic development*

*of the entire national economy. In this article, we do not calculate the  $\beta$  and  $\sigma$  convergences in local per capita income, because is self-evident the intensification of inequality, especially in the period following the economic crisis of 2007. Our aim is to find the factors that influence the GDP per capita, comparing its determinants in different areas. Through the recognition of what is absent in the less developed regions compared to other, it is possible to suggest integrations and policy interventions, also referring to the economic literature on the North-South divide. Through the study of the relationship between 21 determinants of income, considered for the period 2007-2014, i.e. covering the period of the crisis and the prolonged economic downturn, we select the regions that form the richest part, defined as “North” and the relatively poor area that the theory defines “South”. Then, we apply a multivariate analysis to the two groups: the target variable is the GDP per capita, the selected regressors cover aspects of the labor market, international trade, human capital and social capital. The results show that, especially in times of recession, the North-South differences are evident and are also due to the allocation of productive tangible and intangible resources, starting from the local strategic and investments choices.*

**KEYWORDS:** NORTH-SOUTH PROBLEM • REGIONAL CONVERGENCE • CLUSTER  
• MULTIVARIATE ANALYSIS

### 1. Introduzione

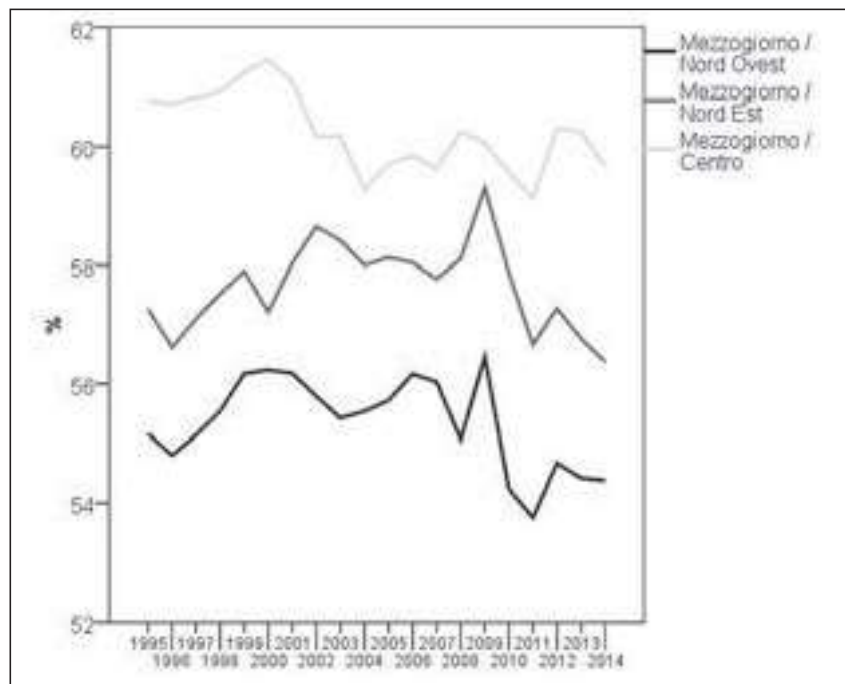
La convergenza del reddito tra regioni o aree all'interno di un Paese, caratterizzato da marcate disuguaglianze, è sempre stato uno degli scopi dei policy maker in molte economie occidentali. La presenza di un gap territoriale eccessivo, in termini di reddito medio, può rappresentare un limite alla crescita economica dell'intero sistema economico, a causa del mancato pieno sviluppo di una parte del Paese. Jeffrey G. Williamson nel 1965 descrisse tale questione denominandola *North-South problem*, come un fenomeno di interesse economico presente in numerose nazioni laddove un'area, definita “North”, è sostanzialmente più ricca di un'altra che viene denominata “South”. Tale condizione, che solitamente si basa sulla mancata convergenza in termini di reddito medio, è da decenni verificata in Italia (Eckaus,

1961) come in diversi altri Paesi (si veda McInnis, 1968). Ancora oggi le problematiche di sviluppo economico sono evidenti in numerose economie avanzate; ricordiamo la crescente disuguaglianza tra il Nord relativamente povero ed il più ricco Sud dell'Inghilterra (Martin, 1988; Dunford, 1995), ed i numerosi recenti studi sulle province Cinesi, incentrati soprattutto sulle opportunità commerciali dovute alla localizzazione geografica, che favorisce l'area costiera (tra i molti contributi ricordiamo Jian, Sachs e Warner, 1996; Kanbur e Zhang, 2005).

Molti studi sul *North-South problem* si focalizzano sul calcolo delle tradizionali  $\beta$  e  $\sigma$  convergenza nei redditi, come in Kangasharju (1998) e Azzoni (2001). Per il caso italiano è evidente che le differenze in termini reddituali tra le regioni più ricche del Nord ed il *Mezzogiorno* vadano ad aumentare nel tempo, con un peggioramento del gap nei livelli del Prodotto Interno Lordo pro capite nel periodo della crisi economica e della recessione che ne è seguita. In questo lavoro, noi non vogliamo dimostrare l'assenza di convergenza nei redditi, ma osservare cosa provoca il gap e cosa lo ha fatto crescere nel periodo del generale rallentamento economico. Analizziamo quindi le relazioni tra numerose determinanti del reddito, come descritte dalla letteratura economica, ed il PIL pro capite delle regioni italiane nel periodo della crisi e della cosiddetta *Grande Recessione*, 2007-2014.

Nel caso italiano si sono osservate tracce di convergenza fino agli anni '80 (Barro e Sala-I-Martin, 1991), anche se, per Amos (1988), non ci sono prove che dopo un periodo di decrescita della disuguaglianza regionale, questa non torni ad aumentare. In Italia, le differenze tra aree sono, come detto, in aumento e questo si nota nel seguente grafico in cui è rappresentato il reddito medio dell'area meno ricca, il *Mezzogiorno*, riprodotto come percentuale di quello dell'Italia settentrionale (nelle sue aree Est e Ovest) e centrale per il periodo 1995-2014.

**Figura 1 – Rappresentazione del PIL pro capite del Mezzogiorno rispetto alle macro aree del Nord Ovest, Nord Est e Centro Italia (1995-2014, valori concatenati 2010)**



Fonte: Ns. elaborazioni su dati Istat

Dalla Figura 1 si evince come gli effetti negativi della crisi economica internazionale abbiano raggiunto prima il Nord del Paese (incremento del rapporto osservabile nel picco positivo del 2009 in figura), più aperto ai mercati esteri e quindi alle influenze esogene, e solo successivamente la parte meridionale, che è più “lontana” dalle influenze internazionali. Il Centro-Nord, anche grazie alle citate relazioni di scambio estero, ha saputo riprendere il percorso positivo a differenza del Sud, e questo si osserva in Figura 1 alla luce dei dati minimi del rapporto nel periodo 2011-2014. A partire dal 2010, la mancata ripresa economica ha peggiorato il gap esistente tra Nord e Sud. Ovviamente le differenze sono dovute anche alla dotazione

di capitale umano, di capitale fisico produttivo e alle infrastrutture che permettono alle imprese di creare nuova ricchezza. Questi aspetti vengono osservati tramite le variabili scelte come determinanti del reddito che compongono il panel data analizzato in Sezione 3, dopo aver dimostrato la presenza di due gruppi diversi di regioni, omogenei al loro interno a formare i gruppi del “ricco North” e del relativamente “povero South”. Abbiamo già osservato che l’area del Mezzogiorno costituisce quella a reddito più basso, il primo step è quindi analizzare direttamente quali sono le regioni che compongono tale gruppo esattamente nel periodo considerato. Infatti, la constatazione della disparità di reddito medio tra le macro aree non è sufficiente a delineare il dualismo regionale. Per tale motivo, in Sezione 2 sfruttiamo le informazioni derivanti dall’impiego di numerose variabili socioeconomiche per ottenere cluster omogenei di regioni. Nel seguito, in Sezione 3 applichiamo un’analisi multivariata ai gruppi precedentemente definiti. La Sezione 4 propone conclusioni e suggerimenti di policy a partire dai nostri risultati e dalla letteratura economica sul *North-South problem*.

## 2. La selezione delle determinanti del reddito

Il reddito medio rappresenta la variabile target generalmente utilizzata in studi sui divari regionali e sul *North-South problem* (come in Barro e Sala-I-Martin, 1991), ed in questa ricerca noi consideriamo il valore Istat del PIL pro capite a livello regionale, calcolato a valori costanti 2010. Tale indicatore è utilizzato anche da Jian, Sachs e Warner (1996) nello studio sulle province Cinesi, con lo scopo di esaminare il cosiddetto “coastal effect” riferito alla maggiore opportunità di scambi commerciali, quindi anche gli indicatori regionali sui valori di import ed export devono essere considerati.

Un ruolo fondamentale, nell’analisi economica applicata ad una economia avanzata, è svolto del capitale umano, la cui rilevanza quale variabile strategica è conosciuta da decenni (Schultz, 1960; Becker, 1962) e rappresenta uno dei principali asset competitivi (tra i numerosi contributi ricordiamo Levine, 1998). Si considerano quindi dati sui vari livelli di istruzione della popolazione e sulla formazione continua, ovvero sul *lifelong learning*.

Nel periodo della prolungata recessione, anche il fattore creditizio rappresenta un aspetto fondamentale nelle dinamiche del reddito. Anche considerando i dati finanziari le differenze territoriali sono evidenti, ed è necessario considerare che sono proprio i contesti locali che influenzano l'efficienza delle banche ed il loro operato (Ferri e Messori, 2000). Noi abbiamo calcolato due indicatori dei prestiti medi verso le imprese (finanziarie, non finanziarie e imprese familiari) e verso le famiglie consumatrici con dati Banca d'Italia, Istat e Unioncamere. Per la selezione delle altre variabili, bisogna considerare che sono numerose le forme di capitale fisico ed immateriale che influenzano la performance economica locale (Fleisher, Li e Zhao, 2010). Nell'analisi si devono quindi considerare dati sul capitale sociale (Helliwell e Putnam, 1995) quale sostegno del capitale umano e dello sviluppo in generale, sul mercato del lavoro (si veda la mobilità regionale in McCormick, 1997), sul commercio internazionale (Meng e Wu, 1998) e variabili utili a rappresentare diverse caratteristiche delle imprese (Van Stel et al., 2005).

Di seguito riportiamo l'elenco completo delle variabili che costituiscono, secondo quanto scritto in precedenza a partire dalla letteratura economica, le principali determinanti del reddito e causa di disparità a livello locale:

1. Prestiti medi alle famiglie (euro) - Banca d'Italia, Istat
2. Prestiti medi alle imprese (finanziarie, non finanziarie e imprese familiari) (euro) - Banca d'Italia, Istat
3. Popolazione (25-64 anni) senza istruzione primaria, con istruzione primaria o secondaria inferiore (livelli 0-2) (%) - Eurostat
4. Popolazione (25-64 anni) con istruzione secondaria superiore e post secondaria ma non terziaria (livelli 3-4) (%) - Eurostat
5. Popolazione (25-64 anni) con istruzione terziaria (livelli 5-8) (%) - Eurostat
6. Lifelong learning - Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (adulti occupati nella classe d'età 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione per 100 adulti occupati nella classe di età corrispondente - %) - Istat



7. Abbandono scolastico - Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale (Percentuale della popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative) - Istat
8. Popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale (% sulla popolazione totale) - Eurostat
9. Capacità di sviluppo dei servizi sociali (persone di 14 anni e più che hanno svolto volontariato sul totale della popolazione di 14 anni e più - %) - Istat
10. Indice di povertà regionale delle famiglie (famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà - %) - Istat
11. Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre - %) - Eurostat
12. Incidenza della disoccupazione di lunga durata (quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione - %) - Istat
13. Tasso di occupazione (15-64 anni - %) - Eurostat
14. Tasso NEET (giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati né inseriti in un percorso regolare di istruzione/formazione in percentuale sulla popolazione nella corrispondente classe di età - media annua) - Istat
15. Tasso di iscrizione netto nel registro delle imprese (imprese iscritte meno imprese cessate sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente - %) - Istat
16. Indice di diffusione dei siti web delle imprese (imprese con più di dieci addetti dei settori industria e servizi che dispongono di sito web - %) - Istat
17. Indice di diffusione della banda larga nelle imprese (imprese con più di dieci addetti dei settori industria e servizi che dispongono di collegamento a banda larga - %) - Istat
18. Grado di utilizzo di Internet nelle imprese (addetti delle imprese con più di dieci addetti dei settori industria e servizi che utilizzano computer connessi a Internet - %) - Istat
19. Rapporto Import/GDP (valore delle importazioni di merci sul PIL - %) - Istat

20. Rapporto Export/GDP (valore delle esportazioni di merci sul PIL - %) - Istat
21. Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica (quota del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni - %) - Istat

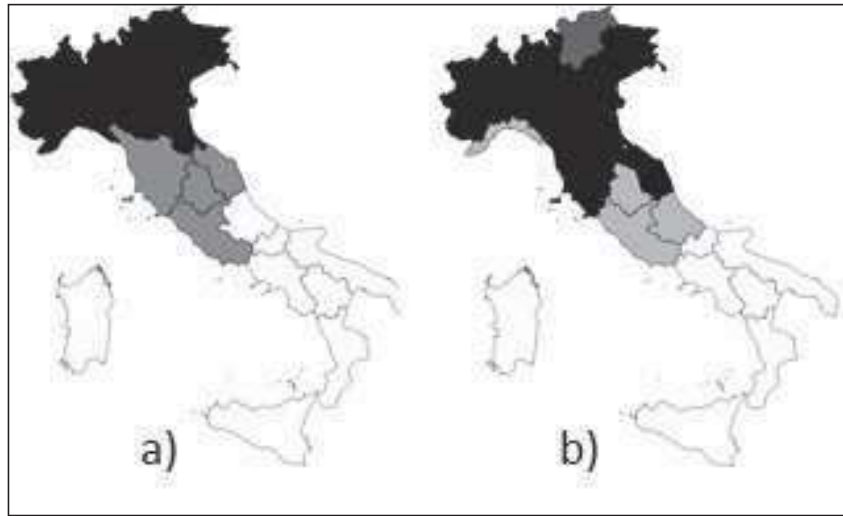
### 3. Il raggruppamento delle regioni Italiane

Uno step fondamentale dell'analisi, prima dell'applicazione di tecniche di indagine econometrica, è l'oggettiva definizione di cosa è "North" e cosa è "South". La corretta separazione delle regioni in gruppi omogenei può infatti contribuire notevolmente alla ricerca economica (Terrasi 1999).

Nonostante l'indebolimento delle funzioni delle tradizionali frontiere e suddivisioni tra le province, le regioni e le macro aree (come osservato in González 2011, per il Regno Unito e l'Italia), è evidente che vi siano forti e sostanziali differenze tra le regioni e le macro aree italiane. Infatti, come mostrato in Figura 1, il reddito medio delle regioni meridionali rappresenta circa il 50-60% di quello del Centro e del Nord. Noi testiamo questa separazione considerando lo specifico periodo che stiamo analizzando e sfruttando la conoscenza che perviene da tutte le variabili oggetto di studio. In tal senso, definiamo dei cluster di regioni distinte per caratteristiche comuni, confrontando poi la divisione che si ottiene con la tradizionale classificazione Istat ed Eurostat NUTS 2.

Nella seguente Figura 2, proponiamo un cluster *Two-Step* applicato alle 19 regioni italiane e alle 2 province autonome basato sui 21 determinanti del reddito (dati Istat, Eurostat e Banca d'Italia). La regione Trentino-Alto Adige rientra nel cluster a cui appartiene la sua provincia autonoma più popolosa, Trento.

**Figura 2 – Confronto tra la divisione Istat delle regioni italiane (a) e i cluster delle regioni secondo 21 determinanti del reddito per il periodo 2007-2014 (b)**



Fonte: Ns. elaborazioni su dati Istat, Eurostat, Banca d'Italia

Ogni colore nella precedente figura rappresenta un gruppo omogeneo di regioni. Dalla figura 2-b si nota una sostanziale divisione tra il Nord ed il Sud geografico che si accosta all'ufficiale divisione Istat, come osservabile in figura 2-a. Considerando i risultati della divisione in cluster, noi dividiamo le regioni italiane inserendo nel gruppo "South" l'area bianca di figura 2-b e le altre regioni a formare il "North", o in questo caso più precisamente definibile come Centro-Nord. Questo è ovviamente dovuto al fatto che, considerando i gruppi come in figura 2, è evidente che nei gruppi del centro e nord geografico facciano parte le regioni a più alto reddito. Il Centro ed il Nord formano sottogruppi non facilmente distinguibili, ma accomunati da un reddito medio più elevato delle restanti regioni.

Tale classificazione rispecchia quanto definito dalla letteratura e dai dati recenti sugli evidenti gap tra le due aree del Paese, per cui, rispetto alla divisione Istat, solo l'Abruzzo si "sposta" dal Mezzogiorno al Centro-Nord.

#### 4. Analisi su “North” e “South”

Dopo aver dimostrato il dualismo italiano osservabile come *North-South divide* nel periodo della crisi e della *Grande Recessione*, è necessario determinare le effettive determinanti del reddito, in modo da comprendere le cause dell’intensificarsi del gap reddituale e formulare suggerimenti di policy.

Per osservare ulteriori differenze tra i gruppi e confermare la divisione elaborata in Sezione 3, presentiamo alcune statistiche descrittive per il Centro-Nord ed il Sud d’Italia, come da noi precedentemente definiti.

**Tabella 1 – Statistiche descrittive per il gruppo Centro-Nord**

Variabili	Mean	Variance	Skewness	Kurtosis
PIL pro capite	30335,1	19093523	-0,021	-0,955
Prestiti famiglie	24148,0	25205329	0,203	-0,715
Prestiti imprese	233837,5	7912810436	0,738	-0,660
Rischio povertà o escl. soc.	17,8	23,16	0,629	0,613
Istruzione liv. 0-2	40,3	23,14	0,131	-0,489
Istruzione liv. 3-4	43,8	10,00	-0,053	-0,002
Istruzione liv. 5-8	15,9	5,86	0,095	0,086
T. di disoccupazione	6,5	6,23	0,456	-0,525
T. di occupazione	64,1	13,08	-0,391	0,517
Imprese t. iscriz.	0,2	0,66	-0,259	1,456
Servizi sociali	15,1	27,39	1,077	0,554
Tasso di povertà	6,8	11,76	1,023	0,802
Export/PIL	22,9	74,78	-0,057	-1,280
Import/PIL	18,1	46,00	0,434	0,294
Export domanda dinamica	29,6	202,38	1,135	0,651
Tasso NEET	15,5	13,82	0,293	-0,472
Lifelong learning	7,2	3,26	0,722	0,853
Abbandono scolastico	15,0	12,41	0,693	0,382
Imprese sito web	63,8	72,88	0,460	0,314
Imprese banda larga.	87,1	56,03	-0,422	-0,379
Imprese internet	32,9	40,10	0,386	0,674
Disoccupaz. lungo per.	40,7	102,86	-0,091	-0,702

Fonte: Ns. elaborazioni su dati Istat, Eurostat, Banca d’Italia

**Tabella 2 – Statistiche descrittive per il gruppo Sud**

Variabili	Mean	Variance	Skewness	Kurtosis
PIL pro capite	18219,07	2992187	0,428	-0,441
Prestiti famiglie	15100,62	5727529	0,075	-1,022
Prestiti imprese	86400,79	212164672	-0,399	-0,360
Rischio povertà o escl. soc.	42,08	54,47	-0,116	-0,702
Istruzione liv. 0-2	50,65	17,44	-0,367	-0,768
Istruzione liv. 3-4	36,06	9,71	0,526	-0,854
Istruzione liv. 5-8	13,30	1,93	0,532	0,097
T. di disoccupazione	14,69	16,78	0,592	-0,654
T. di occupazione	45,45	19,52	0,196	-1,092
Imprese t. iscriz.	0,27	0,38	0,008	-0,409
Servizi sociali	8,46	4,18	0,668	-0,703
Tasso di povertà	20,11	21,06	-0,100	-0,451
Export/PIL	9,82	21,85	-0,356	-0,207
Import/PIL	12,68	67,16	0,652	-0,437
Export domanda dinamica	32,04	351,92	0,787	0,286
Tasso NEET	30,12	28,06	-0,275	-0,385
Lifelong learning	5,20	2,28	2,222	6,772
Abbandono scolastico	19,97	22,76	-0,252	-1,177
Imprese sito web	49,70	43,54	0,368	-0,560
Imprese banda larga.	82,81	109,86	-0,892	0,839
Imprese internet	23,75	13,81	0,523	-0,355
Disoccupaz. lungo per.	57,65	43,98	0,210	-0,484

Fonte: Ns. elaborazioni su dati Istat, Eurostat, Banca d'Italia

Dalle precedenti tabelle si evince che il gruppo del Centro-Nord è più omogeneo per caratteristiche rispetto alla ben definita area del Sud, dove in particolare si osservano asimmetria e curtosi elevate per il Lifelong learning.

Nel seguito presentiamo l'applicazione di una analisi di dipendenza multivariata per i due gruppi selezionati, con il panel data descritto nella Sezione 2.

**Tabella 3 – Analisi multivariata sul gruppo Centro-Nord (valori standardizzati)**

	<b>B</b>	<b>Std.Err.</b>	<b>t-test</b>	<b>p-level</b>
Intercept			1,28520	0,202019
Prestiti famiglie	-0,50829	0,102550	-4,95655	0,000003
Prestiti imprese	0,73035	0,102221	7,14480	0,000000
Rischio pov. es. soc.	0,08914	0,080212	1,11133	0,269388
Istruzione liv. 0-2	-3,72809	2,840565	-1,31245	0,192707
Istruzione liv. 3-4	-2,57943	1,869507	-1,37974	0,171086
Istruzione liv. 5-8	-1,99616	1,419630	-1,40612	0,163133
T. di disoccupaz.	-0,49590	0,151938	-3,26384	0,001555
T. di occupazione	0,51174	0,125365	4,08197	0,000097
Imprese t. iscriz.	0,03901	0,051676	0,75498	0,452233
Servizi sociali	0,28628	0,094486	3,02983	0,003194
Tasso di povertà	0,00029	0,056539	0,00508	0,995961
Export/PIL	-0,30224	0,064630	-4,67650	0,000010
Import/PIL	-0,07237	0,061153	-1,18338	0,239775
Exp. domanda din.	0,18018	0,076249	2,36307	0,020277
Tasso NEET	0,23555	0,130707	1,80211	0,074877
Lifelong learning	0,00641	0,058760	0,10914	0,913333
Abbandono scolast.	-0,01592	0,076841	-0,20713	0,836379
Imprese sito web	-0,10029	0,075653	-1,32561	0,188324
Imprese banda larga	0,03555	0,070725	0,50271	0,616395
Imprese internet	0,34089	0,076846	4,43604	0,000026
Disocc. lungo per.	0,25085	0,086856	2,88813	0,004854

Fonte: Ns. elaborazioni su dati Istat, Eurostat, Banca d'Italia

**Tabella 4 – Analisi multivariata sul gruppo Sud (valori standardizzati)**

	B	Std.Err.	t-test	p-level
Intercept			2,47047	0,017536
T. di occupazione	0,616415	0,195326	3,15582	0,002921
Imprese banda larga	-0,120600	0,073515	-1,64048	0,108200
Rischio pov. es. soc.	0,179007	0,095848	1,86761	0,068642
Imprese t. iscriz.	0,097815	0,039427	2,48094	0,017093
Imprese internet	0,083993	0,059934	1,40143	0,168261
Servizi sociali	-0,049146	0,083253	-0,59032	0,558065
Tasso NEET	-0,047353	0,175709	-0,26950	0,788836
Prestiti famiglie	-0,426808	0,092167	-4,63080	0,000034
Import/PIL	0,233380	0,098812	2,36187	0,022781
Prestiti imprese	0,372592	0,093182	3,99852	0,000246
T. di disoccupaz.	-0,155232	0,101403	-1,53085	0,133131
Istruzione liv. 5-8	0,295998	0,080045	3,69792	0,000612
Istruzione liv. 3-4	-0,281951	0,103450	-2,72547	0,009250
Lifelong learning	-0,102596	0,069665	-1,47272	0,148109
Imprese sito web	-0,057020	0,056882	-1,00243	0,321745

Fonte: Ns. elaborazioni su dati Istat, Eurostat, Banca d'Italia

Il numero di variabili statisticamente significative nelle due precedenti tabelle dimostrano la mancata comprensione di una parte del reddito nel *Mezzogiorno*. Questo è anche dovuto alla presenza di una economia sommersa che, se pur presente secondo alcuni studiosi in maniera più diffusa al Nord (Ardizzi et al., 2014), probabilmente colpisce più duramente l'economia locale più fragile del Sud ed in particolare la formazione del reddito (Pinotti, 2015) che noi stiamo indagando.

Le variabili statisticamente significative nelle due macro aree rappresentano due realtà diverse di sviluppo economico. Il Centro-Nord mantiene il focus sulla produzione industriale e sul sostegno alla domanda aggregata locale. In entrambi i gruppi, in un periodo di recessione economica e crescita della disoccupazione, il tasso di occupazione rappresenta una delle principali determinanti del reddito. Nel gruppo delle regioni più ricche però, le caratteristiche delle imprese sono valorizzate e tali investimenti si osservano nell'opportuna rilevanza del tasso Export/PIL. Inoltre, la maggiore efficienza dei sistemi finanziari locali, permette valori medi di indebitamento molto più elevati rispetto al Sud per famiglie consumatrici e imprese (variabili significative per entrambi i gruppi), consentendo quindi il consumo in un periodo negativo per il reddito e la sopravvivenza delle imprese (per le esigenze delle imprese si confronti Akbar et al., 2013, per il Regno Unito), nonostante gli effetti del *credit crunch* per problemi di liquidità di molte banche italiane ed europee.

La divisione netta delle determinanti del reddito caratterizza la realtà locale italiana nella tradizionale divisione Nord-Sud ed il focus sulla crisi conferma, per numerosi aspetti, analisi di più lungo periodo (Odoardi e Muratore, 2016).

In generale, dall'analisi si evince uno scarso contributo del capitale umano nelle sue varie forme nel Centro-Nord. Tale mancanza è dovuta alla difficoltà di vedere gli effetti di questa risorsa economica in un periodo relativamente breve, e probabilmente al fatto che in un periodo di crescente disoccupazione e maggiori rischi (ad es. relativi ai bisogni di finanziamento) per le imprese, gli investimenti in istruzione e lifelong learning possano essere ritenuti non necessari. La significatività dell'istruzione secondaria e terziaria nel secondo gruppo (Tabella 4) può essere una conferma del cosiddetto "New Regionalism" italiano, che rivaluta le potenzialità delle regioni meridionali (Rossi, 2004).

### Conclusioni

Il dualismo regionale in Italia è una condizione evidente e rappresenta un limite alla crescita economica del Paese. Tale differenza, se osservata dal punto di vista del reddito medio, raffigura un cosiddetto



*North-South problem* (Williamson 1965) negli studi economici. Dai dati a disposizione si osserva che tra l'area più ricca e quella relativamente più povera in Italia, oltre il reddito, i gap socioeconomici sono numerosi (Tabelle 1 e 2). Inoltre, nel periodo della crisi economica a partire dal 2007 e della prolungata recessione che ne è seguita, i divari regionali si sono ampliati a discapito delle regioni meridionali. In questo lavoro noi non calcoliamo la  $\beta$  e la  $\sigma$  sigma convergenza dei redditi, essendo evidente (e rappresentata in Sezione 1) la crescente disuguaglianza di reddito. Le regioni del Mezzogiorno si caratterizzano per un reddito pari a circa il 50-60% di quello del Centro e del Nord. Gli aspetti da indagare vanno quindi oltre la convergenza, per scoprire le effettive determinanti del reddito rilevanti durante la *Grande Recessione* e, a partire dalle differenze Nord-Sud, osservare dove è possibile intervenire con strumenti di policy per "colmare le lacune" dell'area relativamente più povera.

Noi abbiamo diviso le regioni italiane per delineare in maniera oggettiva cosa rappresenta il "North", quindi il gruppo più ricco a prescindere dalla posizione geografica, ed il "South", ovvero l'area meno ricca. Abbiamo specificato la divisione in gruppi omogenei per il periodo di analisi 2007-2014, non considerando quindi la divisione ufficiale Istat ed Eurostat, ma dimostrando le affinità all'interno dei gruppi a partire da 21 determinanti del reddito, quest'ultimo che rappresenta, come detto, la variabile target negli studi sul *North-South divide* (come in Barro e Sala-I-Martin, 1991).

Applicando il metodo di clustering *Two-Step* abbiamo ottenuto una divisione in gruppi per cui si configura il cosiddetto *Mezzogiorno* come un'area del tutto uniforme, escludendo la regione Abruzzo. Il Centro-Nord è invece formato da più sottogruppi. In tal senso, e considerando le differenze assolute in termini di PIL pro capite, abbiamo considerato come "North" le regioni delle macro aree del Nord Ovest, del Nord Est e del Centro oltre l'Abruzzo. Le restanti regioni meridionali formano il gruppo definito "South".

Abbiamo applicato analisi di dipendenza multivariata ai due gruppi trovati, considerando come variabile dipendente il PIL pro capite regionale a valori costanti 2010, con un panel data di variabili indipendenti che comprende 21 regressori per il periodo 2007-2014 (dati Istat, Eurostat e Banca d'Italia).

Il numero di variabili statisticamente significative è il primo indicatore che nell'area del *Mezzogiorno* vi sono relazioni meno chiare tra le variabili, anche a causa degli effetti dell'economia sommersa in contesti economici meno dinamici, a confondere la formazione del PIL (Pinotti, 2015). Se si considerano le variabili rilevanti, il focus del gruppo "North" è sulla creazione di nuova ricchezza grazie al lavoro delle imprese, partendo dagli input (infrastrutture e dotazione utili all'efficienza) fino ai valori dell'export (grazie alla maggiore apertura verso i mercati esteri). L'opportunità fornita dagli scambi nel mercato internazionale è stata una delle leve di ripresa per le regioni più ricche dopo la crisi, ma alla base, come già osservato, vi è la disponibilità di capitale umano e sociale, oltre alle infrastrutture grazie a cui le imprese incrementano la propria efficienza. Al contrario, nel gruppo "South" la elevata disoccupazione rappresenta un freno alla crescita e anche la rilevanza statistica dei prestiti si scontra con la scarsa disponibilità di risorse. Resta rilevante il ruolo dell'istruzione secondaria e terziaria in questo raggruppamento, delineando un'attenzione verso la più importante risorsa economica competitiva per le economie avanzate.

Lo scopo dello studio è osservare possibili vie di intervento per limitare il gap reddituale. Tra le politiche ritenute più efficaci, volte sia a favorire la ripresa economica che l'assottigliarsi del gap nei redditi medi, esistono quelle sulla mobilità dei fattori produttivi ed in particolare dei lavoratori. Esistono però evidenti limiti nello scambio di informazioni nelle regioni meridionali (Faini et al., 1997). Negli ultimi anni questo ha solo causato una migrazione verso Nord, che se potenzialmente potrebbe favorire una diminuzione della disuguaglianza, può anche provocarne l'incremento allorché si tratta di una migrazione *skill-selective* (Fratesi e Percoco, 2014, per il caso italiano). Alla base della crescita di lungo periodo resta comunque l'importanza degli investimenti nel capitale umano, nelle sue componenti utili fondamentali, l'istruzione avanzata e la formazione continua. Anche in questo caso, nel Sud si evidenziano i valori più elevati di precoce abbandono scolastico ed il minor numero di laureati e di lavoratori impegnati in programmi di formazione continua. Il ruolo positivo delle capacità e abilità dei lavoratori istruiti, che si osserva nella loro produttività sul lavoro, è particolarmente importante in Italia (Bronzini e

Piselli, 2009), e pur non essendone sempre facilmente osservabili gli effetti economici, il capitale umano nelle sue varie forme rappresenta una risorsa fondamentale per tutte le economie avanzate.

### Riferimenti bibliografici

- Amos O.M. (1988), *Unbalanced regional growth and regional income inequality in the latter stages of development*, *Regional Science and Urban Economics*, 18(4), 549-566.
- Ardizzi G., Petraglia C., Piacenza M., Turati G. (2014), *Measuring the Underground Economy with the Currency Demand Approach: A Reinterpretation of the Methodology, With an Application to Italy*, *Review of Income and Wealth*, 60(4), 747-772.
- Azzoni C.R. (2001), *Economic growth and regional income inequality in Brazil*, *The Annals of Regional Science*, 35(1), 133-152.
- Barro R.J., Sala-I-Martin X. (1991), *Convergence across States and regions*, *Brookings Papers on Economic Activity*, 22(1), 107-182.
- Becker, G.S. (1962), *Investment in Human Capital: A Theoretic Analysis*, *Journal of Political Economy*, 70(5), Part 2, 9-49.
- Bronzini R., Piselli P. (2009), *Determinants of long-run regional productivity with geographical spillovers: The role of R&D, human capital and public infrastructure*, *Regional Science and Urban Economics*, 39(2), 187-199.
- Dunford M. (1995), *Metropolitan Polarization, the North-South Divide and Socio-Spatial Inequality in Britain: A Long-Term Perspective*, *European Urban and Regional Studies*, 2(2), 145-170.
- Eckaus R.S. (1961), *The North-South Differential in Italian Economic Development*, *The Journal of Economic History*, 21(3), 285-317.
- Faini R., Galli G., Gennari P., Rossi F. (1997), *An empirical puzzle: Falling migration and growing unemployment differentials among Italian regions*, *European Economic Review*, 41(3-5), 571-579.
- Ferri G., Messori M. (2000), *Bank-firm relationships and allocative efficiency in Northeastern and Central Italy and in the South*, *Journal of Banking & Finance*, 24(6), 1067-1095.
- Fleisher B.M., Li H., Zhao M.Q. (2010), *Human capital, economic growth, and regional inequality in China*, *Journal of Development Economics*, 92(2), 215-231.

- Fratesi U., Percoco M. (2014), *Selective Migration, Regional Growth and Convergence: Evidence from Italy*, *Regional Studies*, 48(10), 1650-1668.
- Helliwell J.F., Putnam R.D. (1995), *Economic Growth and Social Capital in Italy*, *Eastern Economic Journal*, 21(3), 295-307.
- Jian T., Sachs J.D., Warner A.M. (1996), *Trends in regional inequality in China*, *China Economic Review*, 7(1), 1-21.
- Kanbur R., Zhang X. (2005), *Fifty Years of Regional Inequality in China: a Journey Through Central Planning, Reform, and Openness*, *Review of Development Economics*, 9(1), 87-106.
- Kangasharju A. (1998), *beta convergence in Finland: regional differences in speed of convergence*, *Applied Economics*, 30(5), 679-687.
- Levine D.I. (1998), *Working in the Twenty-First Century: Policies for Economic Growth Through Training, Opportunity, and Education*, Armonk NY: M.E. Sharpe.
- Martin R. (1988), *The Political Economy of Britain's North-South Divide*, *Transactions of the Institute of British Geographers*, 13(4), 389-418.
- McCormick B. (1997), *Regional unemployment and labour mobility in the UK*, *European Economic Review*, 41(3-5), 581-589.
- McInnis M. (1968), *The Trend of Regional Income Differentials in Canada*, *The Canadian Journal of Economics / Revue canadienne d'Economique*, 1(2), 440-470.
- Meng X., Wu H.X. (1998), *Household Income Determination and Regional Income Differential in Rural China*, *Asian Economic Journal*, 12(1), 65-88.
- Odoardi I., Muratore F. (2016), *Regional Income Differentials in Italy: a MARS Analysis*, in: Bucciarelli E. et al. (Editors), *Decision Economics*, Springer, 65-73.
- Pinotti P. (2015), *The Economic Costs of Organised Crime: Evidence from Southern Italy*, *The Economic Journal*, 125(586), F203-F232.
- Schultz, T.W. (1961), *Investment in Human Capital*, *American Economic Review*, 51(1), 1-17.
- Rossi U. (2004), *New Regionalism contested: some remarks in light of the case of the Mezzogiorno of Italy*, *International Journal of Urban and Regional Research*, 28(2), 466-476.
- Terrasi M. (1999), *Convergence and divergence across Italian re-*

*gions*, *The Annals of Regional Science*, 33(4), 491-510.  
Van Stel A., Carree M., Thurik R. (2005), *The Effect of Entrepreneurial Activity on National Economic Growth*, *Small Business Economics*, 24(3), 311-321.  
Williamson J.G. (1965), *Regional Inequality and the Process of National Development: A Description of the Patterns*, *Economic Development and Cultural Change*, 13(4 Part 2), 1-84.